

GIOVEDÌ
11
GENNAIO
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



LE ASSEMBLEE OPERAIE: BASTA CON I FASCISTI - VIA IL GOVERNO ANDREOTTI

Milano: serrata alla Breda e all'Alfa

MILANO, 10 gennaio

Mentre in tutte le fabbriche, negli uffici e nelle scuole si sta preparando lo sciopero generale di venerdì i padroni metalmeccanici hanno sferrato un nuovo attacco contro gli operai.

L'occasione è l'intensificazione della lotta contrattuale che è stata decisa in numerose fabbriche. All'inizio di questa settimana si era riunito il consiglio di fabbrica dell'Alfa e per la prima volta dall'inizio della lotta contrattuale aveva deciso di iniziare gli scioperi a scacchiera, articolando le ore di sciopero all'interno di ogni singolo reparto. La decisione era stata presa dopo che un'assemblea convocata autonomamente da alcuni delegati del montaggio aveva posto con forza la necessità di passare ad una forma di lotta più incisiva. La stessa decisione è stata presa dal consiglio di fabbrica della Sit-Siemens che ha programmato scioperi a singhiozzo. Lo stesso è avvenuto alla Breda.

Proprio qui, come già ai primi di dicembre con la serrata della Breda Fucine, è scattata la rappresaglia padronale. Alla Breda Termomeccanica gli scioperi erano stati articolati in modo che gli operai e gli impiegati attuassero le fermate in tempi diversi. Per questo motivo gli operai sono trovati a lavorare mentre i loro capi erano in sciopero. Per la direzione il lavoro effettuato senza capi è da considerarsi illegale e non va-

lido, e pertanto ha deciso di non pagare le due ore di lavoro svolto senza il controllo dei capi reparto. Alla Breda Fucine la misura è stata ancora più drastica: alle 14,30 la direzione ha tolto la corrente agli impianti realizzando una vera e propria serrata. Subito i consigli della Breda si sono riuniti ed hanno detto chiaramente di non essere disposti ad accettare le provocazioni padronali, esprimendo la volontà di continuare gli scioperi articolati così come erano stati previsti.

All'Alfa di Arese il padrone ha nuovamente minacciato di non paga-

re le ore di lavoro comprese fra due fermate. Questa volta l'attacco è stato portato alla forgia e alla fonderia. In quest'ultimo reparto il padrone ha tolto la corrente impedendo agli operai di riprendere il lavoro dopo lo sciopero. Si è subito formato un corteo che ha attraversato tutta la fabbrica terminando all'assemblaggio.

Per lo sciopero generale i sindacati hanno scelto di programmare le manifestazioni in modo da frantumare la forza operaia, e in modo che non si ripetano il 12 gennaio i concentramenti massicci che avevano caratterizzato le giornate di lotta del 31 ottobre e

del 22 novembre. Infatti accanto alla manifestazione di Milano in cui sette cortei si concentreranno in piazza Castello per i comizi, sono state organizzate ben 19 manifestazioni locali in altrettanti centri della cintura e della provincia. Ciò significherebbe creare un'enorme dispersione della forza operaia.

La combattività nelle fabbriche è alta e gli operai si preparano a scendere in piazza il 12 in modo compatto, usando questa scadenza come momento di lotta contro il governo Andreotti, contro l'aumento dei prezzi, per il salario.

LAMA, STORTI E VANNI: ANDIAMOCI PIANO CON GLI SCIOPERI GENERALI!

12 gennaio

Lo sciopero generale del 12 gennaio è finalizzato a indirizzare tutta la capacità di pressione del sindacato sui problemi dello sviluppo e del progresso generale della società italiana. Lo hanno dichiarato Lama, Storti e Vanni nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Roma.

Vediamo meglio che cosa questo significa. Contratti: lo sciopero dovrebbe servire a sbloccare la situazione, e a permettere una chiusura più rapida possibile dei contratti.

Il sindacato, ha detto Lama, «desidera fare i contratti al più presto, e, se possibile, anche subito. Gli industriali devono capire che se considerano il momento attuale adatto a un braccio di ferro, il movimento sindacale non può consentirlo, e quindi le altre categorie non assisteranno

passivamente a un tentativo del genere».

Governo: lo sciopero del 12, «respinge le tendenze moderate e conservatrici, e preme per diversamente qualificare la politica governativa». Questo però non significa, come ha precisato Lama, rompere con il governo Andreotti. Rifiutare un dialogo col governo, ha detto, «significherebbe non esprimere un giudizio sul merito ma sulla forma, e ciò si deve fare solo in casi fondamentali». L'esistenza di un governo di centro-destra di una politica apertamente provocatoria ed extraparlamentare, l'imminenza del congresso del MSI a Roma, che si qualifica come una delle forze condizionanti dell'attuale politica governativa, non rientrano evidentemente, per Lama, in uno di questi casi.

Lotte: lo sciopero del 12 non darà il via a una serie di scioperi generali, come nel '69 e nel '70. «Sarebbe un errore, ha detto Lama, credere che la tattica di lotta possa ripetere pedissequamente esperienze passate». Secondo Lama il 12 deve «essere il punto di partenza di una pressione di lotta che deve essere inarrestabile fino a garantire una modifica dell'attuale politica di sviluppo».

Libertà di sciopero: i tre segretari hanno smentito che le modalità dello sciopero, cioè l'esclusione totale o parziale, dei lavoratori dei servizi pubblici, sia da intendere come «un atto di benevolenza nei riguardi del governo». Lama, anzi, ne ha approfittato per smentire l'ipotesi — avanzata da parecchi giornali di destra — di un dissenso tra lui e Scheda su questo punto. Scheda, molto pompato in questi giorni anche dall'Unità, e da molti indicato come candidato all'imminente successione di Lama, è quello che più si è impegnato, nella CGIL, a presentare lo sciopero del 12 come un fatto puramente «dimostrativo». Storti ha rincarato la dose: «Lo sciopero generale — ha detto — è qualcosa di più delle azioni contrattuali, in quanto deve sensibilizzare l'opinione pubblica, e qualcosa di meno, perché non deve danneggiare l'utenza». Con tanti saluti per la generalizzazione della lotta. La parola passa, il 12 e nei giorni seguenti, alle masse.

Milano: il consiglio sindacale della zona Sempione per una giornata di lotta il 18

MILANO, 10 gennaio

Un'importante presa di posizione antifascista è venuta a Milano da parte del direttivo del consiglio sindacale della zona Sempione in vista della apertura del congresso del MSI il 18 gennaio a Roma.

Alla fine della riunione, che si è tenuta venerdì, è stato diffuso questo comunicato: «Il direttivo unitario di zona invita i lavoratori a condannare e a mobilitarsi contro le violenze fasciste e contro i tentativi di strage attuati a Napoli come in altre città dagli squadristi del MSI.

«Per questo si invitano i lavoratori a dibattere nelle fabbriche la necessità di ritenere il MSI e i suoi accoliti fuorilegge, respingendo le invocazioni di libertà per tutti, portate avanti dalle forze padronali per giustificare le azioni di coloro che la libertà l'hanno tolta a tutto il popolo.

«Per questo il direttivo ritiene che tutti i lavoratori devono diffondere e far comprendere la necessità che per i fascisti non ci sia diritto di riunione essendo l'esistenza stessa di questo "partito" possibile solo in virtù della negazione della Costituzione.

«Il direttivo di zona invita il consiglio generale della Federazione lavoratori metalmeccanici a caratterizzare nel quadro della lotta contrattuale una giornata di lotta antifascista per il giorno 18 gennaio (data di inizio del congresso del MSI).

«S'impegna ed invita analogamente tutti i consigli di fabbrica della zona per una giornata di lotta antifascista caratterizzata con opportune iniziative e mobilitazioni per riaffermare la volontà dei lavoratori di stroncare ed isolare le violenze fasciste e l'uso che i padroni e il governo ne fanno».

E' significativo il fatto che l'iniziativa sia partita proprio dal consiglio di zona Sempione, che negli ultimi tempi è stato uno degli organismi sindacali in cui si sono riflesse con maggiore asprezza le contraddizioni presenti all'interno del movimento sindacale e del consiglio.

Sempre per il 18 si sta preparando una manifestazione nel quartiere San Siro, contro il congresso del MSI, promossa da numerose forze tra cui il «comitato unitario antifascista» che comprende compagni del PCI e della FGCI, e l'ANPI, Lotta Continua e il PC(m.i.).

Sul piano cittadino le organizzazioni rivoluzionarie si stanno impegnando per una grande manifestazione di piazza che si terrà sabato 20, in corrispondenza con la chiusura del congresso fascista di Roma.

Napoli: i due fascisti incriminati anche per la tentata strage contro il comizio del 12 dicembre

Vincenzo Buffo ed Enrico Perillo, i due criminali di Avanguardia Nazionale arrestati nella notte di sabato scorso dopo la perquisizione di Portici, sono stati incriminati per il reato di strage; i due fascisti sono imputati anche per la strage tentata contro il comizio antifascista in piazza S. Vitale, oltre che per gli attentati dinamitardi al Mattino e a Poggioreale.

A pagina 4 altre notizie sulla preparazione dello sciopero generale.

MARGHERA: il C.d.F. della Montedison contro il congresso del MSI

MARGHERA, 10 gennaio

Sono state decise otto ore per il primo turno e quattro per i giornali. La fabbrica si fermerà cioè completamente dalle 6 alle 14. Ne hanno dato l'annuncio all'assemblea di tutti i consigli di Porto Marghera, convocata martedì mattina sul problema delle maschere antigas.

Al Petrochimico era stata discussa anche la possibilità di uno sciopero di 24 ore, scartata per non urtare troppo la «susceptibilità» della Montedison. Si dà infatti per scontata una quota di 9 ore improduttive (5 prima della fermata e 4 poi) per 500-600 operai.

SERRATA ALLE LEGHE LEGGERE

Ma l'attacco al diritto di sciopero già una realtà assai pesante.

Alle leghe leggere di Fusina una fabbrica modernissima (uno dei più grandi laminatoi d'Europa di proprietà al 50% Montedison, al 50% della Alusvis-SAVA), ieri la direzione ha sospeso la lavorazione nell'intervallo delle ore di sciopero, per «motivi tecnici»: si tratta di una vera e propria serrata per circa 300 operai. Gli operai avevano deciso di fare due scioperi di mezz'ora dalle 8 alle 8,30 e dalle 10 alle 10,30, a sostegno di una piattaforma aziendale, per l'assorbimento delle imprese, l'aumento degli organici e contro la gestione della mensa aziendale. La direzione ha

chiuso gli impianti dalle 10 alle 15. Il secondo turno, entrato in fabbrica, dopo aver fatto l'ora di sciopero già prevista, ha imposto il riavvio degli impianti. La lotta articolata è stata confermata con la richiesta del pagamento delle ore improduttive.

Rispetto alla scadenza del 12 gennaio, alle leghe leggere si è stabilito di fare uno sciopero di 5 ore, dalle 9 alle 14.

Questo attacco al diritto di sciopero si manifesta ancora più apertamente nella sostituzione del personale in sciopero nell'ospedale di Venezia, con un reparto di lagunari in servizio di leva, e nell'organizzazione sistematica dei crumiri, primari in testa, nei cosiddetti servizi d'emergenza.

CONTRO LA NOCIVITA'

Nell'assemblea dei consigli, tra un mare di chiacchiere sui problemi «ecologici», l'unica proposta concreta è venuta da un operaio della Chatillon: bisogna chiudere il TDI, il reparto del fognone.

Oggi al reparto AT8, il reparto più nocivo della Chatillon, si sono ripresentati cronometristi per ridurre i tempi di lavoro: la risposta, è stata decisa, «o via loro o via noi»: sembra che se ne siano già andati, ma il tentativo sarà rifatto ancora vista l'enorme ristrutturazione che si sta preparando per tutti i reparti AT (fibra leacril) che porterà nel giro del '73 ad un aumento del 40% della produttività.

IL 18 GENNAIO TUTTI IN PIAZZA: BANDIRE IL MSI

Ci sono stati due compagni che hanno proposto con forza la necessità di mettere al bando le carogne fasciste: «I comunisti se sono tali non possono partecipare a riunioni e consigli a fianco dei fascisti, non è sopportabile». La proposta per il 18 è stata una manifestazione massiccia a Mestre la sera indetta dai consigli di fabbrica.

In questa direzione va anche l'ordine del giorno approvato dai consigli di fabbrica e delle imprese del gruppo Montedison di Porto Marghera che dice testualmente:

«Di fronte alla chiara volontà di provocazione antioperaia e antipopolare che i fascisti si preparano a mettere in atto, utilizzando il congresso del MSI a Roma il 18 gennaio come provocazione ulteriore, prepariamo il nostro più fermo impegno di lotta contro lo squadristo, strumento dei padroni che cercano di utilizzarlo per arrestare con il terrorismo e la violenza l'avanzata operaia e popolare. Chiediamo quindi che venga sospesa ogni iniziativa tendente a ripristinare il fermo di polizia e che sia messo fuori legge il movimento del MSI, partito fascista, e le sue organizzazioni parallele, imponendo la applicazione della disposizione XII della costituzione che vieta esplicitamente «la ricostituzione sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista».

LE TRUPPE DEL GOVERNO FANTOCIO SI RIBELLANO CONTRO I PADRONI AMERICANI

DA-NANG: scontri tra americani e soldati di Thieu

Mentre a Parigi continuano gli incontri segreti tra Kissinger e Le Duc Tho, dal Vietnam arrivano nuove notizie sullo sfacelo in cui versa l'esercito fantoccio di Saigon.

Ad Hong-Kong, secondo l'agenzia di informazione del GRP del Sud Vietnam, nei giorni scorsi si è svolto uno scontro durissimo tra le forze americane dislocate nella base di Da Nang

e le truppe dell'esercito fantoccio di Saigon, ammutinate contro i loro padroni. Lunedì scorso le forze americane hanno aperto il fuoco contro le truppe saigonesi, mentre il comando americano e il comando fantoccio hanno immediatamente inviato numerosi aerei con l'incarico di bombardare e mitragliare a bassa quota il settore nord della base.

Il bilancio degli scontri sarebbe di 50 soldati americani, compresi molti ufficiali e tecnici, uccisi o feriti, mentre le perdite tra i ribelli sudvietnamiti sarebbero un centinaio di vittime, venti aerei e parecchi depositi di carburante e di munizioni saltati in aria.

Il comando americano ha cercato (Continua a pag. 4)

SQUINZANO (Lecce) CHE FINE HA FATTO IL COMPAGNO PETRARCHI?

SQUINZANO (Lecce), 10 gennaio

Sabato 23 dicembre è misteriosamente scomparso da Squinzano Vincenzo Petrarchi, di 44 anni, contadino, sposato con tre figli, consigliere comunale del PCI di Squinzano, addetto stampa e propaganda della locale sezione del Partito. Petrarchi era un compagno molto conosciuto, era stimato da tutti per la sua serietà e impegno politico; era stato sempre in prima fila nell'organizzare scioperi e manifestazioni. Sabato sera verso le otto è uscito di casa, si è recato in piazza dove ha visto alcuni amici, da allora non si sa più niente di lui.

La moglie lo ha aspettato a casa per la cena dell'antiviglietta di Natale. Il giorno dopo è stato trovato il suo scooter chiuso a chiave in una stra-

dina sotto la ferrovia. La notte della sua scomparsa tutti i suoi compagni di partito si sono mobilitati, hanno organizzato una vasta battuta nelle campagne circostanti. Alle indagini partecipava il segretario provinciale del PCI, Casalino. I carabinieri hanno scandagliato decine di pozzi, hanno usato i cani poliziotto, ma non sono riusciti a trovare nessun indizio, nessuna pista. All'inizio si è parlato di una presunta fuga romantica del Petrarchi, si è indagato nel suo passato alla ricerca di qualche avventura extracongiugale; poi si è parlato di un suo probabile litigio per dissapori familiari; infine si è fatta l'ipotesi del delitto su commissione. Il Petrarchi avrebbe avuto una relazione con una donna di un paese vicino, e il marito,

scoperta la relazione avrebbe assoldato dei killers per ucciderlo.

La Gazzetta del Mezzogiorno si è particolarmente impegnata per orientare le indagini in questo senso. Ma alla figura del Petrarchi «play-boy» non ci crede nessuno, né è stato trovato alcun indizio serio che possa avallare questa tesi. Così sono già passati 17 giorni dalla sua scomparsa, e sulla bocca di tutti c'è un'altra terribile ipotesi. Il consigliere regionale del PCI Antonio Ventura ha rilasciato alla Gazzetta del Mezzogiorno questa dichiarazione: «Troppe cose apparentemente «assurde», fuori dalla norma e dal pensiero dell'uomo civile si stanno verificando in Italia, per poter escludere a priori che uno o più delinquenti non abbiano deliberatamente voluto colpire non il «signor», ma il «compagno» Petrarchi. La bontà e l'ingenuità di chi continua a non credere, nonostante le bombe di Milano e di Reggio Calabria o nella sede del Mattino di Napoli, che delinquenti di ogni risma sono oggi pagati, addestrati, impiegati per compiere azioni apparentemente tra loro scollegate e illogiche, ma tutte riconducibili in un ben preciso disegno criminoso, non deve a nostro avviso distoglierci dal cercare vie diverse da quelle fin qui seguite, quella verità che non siamo ancora riusciti a trovare seguendo effimere speranze o «logiche soluzioni».

Con questa dichiarazione ufficiale il PCI avanza esplicitamente l'ipotesi del delitto politico. Perché è stato ucciso il compagno Petrarchi? Si dice che avesse scoperto qualche cosa di importante, certo è che Squinzano era diventato un centro abbastanza «curato» dai fascisti.

Il Manifesto, Dreyfus e Valpreda

Cari compagni,

ho letto con interesse la serie di pagine sulla strage di stato che avete pubblicato dopo la liberazione di Valpreda. Una sola obiezione, per la pagina dedicata alla posizione del Manifesto. Perché vedere come una linea errata di un'organizzazione comunista quella che invece va vista come una apprezzabile linea radical-borghese? Alla Cederna non rimproveriamo di non avere un corretto rapporto con le masse, o una concezione marxista dello stato. Perché rimproverarlo al Manifesto?

Saluti.

VERCELLI: un soldato spedito al carcere di Peschiera

Era stato denunciato da un caporale fascista

VERCELLI, 10 gennaio

Nella caserma Scalise di Vercelli in seguito all'incarcerazione di due soldati che avevano denunciato un capitano per ingiurie, i compagni avevano fatto una massiccia propaganda culminata nella distribuzione di un volantino, attuata in modo capillare all'interno della caserma.

Nel volantino si smascherava il tentativo del colonnello Ravenna di intimidire i soldati che avevano osato denunciare un ufficiale e testimoniare contro di lui. Ciò ha provocato grosse discussioni fra i soldati e ha messo in difficoltà il colonnello. Così i due soldati sono stati scarcerati e non si parla più delle ventilate denunce a loro carico.

Ma subito dopo è scattata una seconda montatura. Nel corso di una perquisizione operata nelle camere, ad un soldato sono stati trovati alcuni libri «di sinistra». Un caporale fascista, Paolo Zambianchi, si è prestatto immediatamente a fare da testimone ed ha affermato di aver visto il soldato che affiggeva uno dei volantini. In base a questi indizi egli è stato mandato a Peschiera, dopo un mese di cella di rigore.

Va notato che il caporale si è fatto convincere a testimoniare solo perché l'indomani si sarebbe congedato e sarebbe tornato a casa sua a Palermo.

INSEGNANTI: il 12 gennaio scioperano solo i confederali

Agli «autonomi» non interessa manifestare a fianco degli operai, vogliono solo più soldi

Dopo lo sciopero «unitario» del 6 e 7 dicembre scorso, che ha visto i sindacati confederali accodarsi, su una «piattaforma distinta», all'iniziativa dei sindacati «autonomi», la scadenza dello sciopero generale del 12 gennaio vedrà nuovamente scendere in piazza gli insegnanti.

Ma questa volta, c'era da aspettarsi, solo la CGIL, CISL, UIL con la aggiunta dello SNASE (Sindacato nazionale autonomo scuola elementare)

e del CNU (Comitato nazionale universitario) parteciperanno allo sciopero. La stragrande maggioranza dei sindacati autonomi, numerosissimi ma tutti caratterizzati dal più gretto corporativismo, non sono disposti a ricambiare il «favore» concesso loro nel dicembre scorso dai burocrati confederali: gli «autonomi» a fianco degli operai non ci vogliono proprio stare.

La rottura del «dialogo» è avvenuta

MILANO: la lotta contro la sospensione per un anno di Marco Verona

La polizia sfonda i picchetti al Beccaria

Questa mattina al liceo Beccaria è stato organizzato uno sciopero per far rientrare la sospensione dello studente Marco Verona, allontanato per tutto l'anno dalla scuola. Alla manifestazione hanno aderito numerose scuole della zona, il comitato dei genitori antifascisti e diverse delegazioni di fabbriche. La polizia, presente in forze in tutta la zona, ha sfondato il picchetto degli studenti nel tentativo di far fallire lo sciopero ma, nonostante questa manovra, solo pochissimi studenti sono entrati tra i fischi e le derisioni dei compagni presenti. Dopo l'arrivo di studenti di numerose scuole, si è tenuto davanti al liceo un comizio nel quale sono state ricordate le fasi principali della lotta seguita alla sospensione di Marco Verona e l'atteggiamento ripetutamente repressivo adottato dal preside Cicalese. Al termine del comizio, sebbene la questura avesse vietato il cor-

teo, si è svolta ugualmente una manifestazione che si è diretta verso il provveditorato, dove una delegazione di studenti e genitori ha chiesto al provveditore che venisse cancellata la sospensione del Verona. Il provveditore ha affermato che entro una settimana avrebbe risposto. A questo punto la manifestazione, cui avevano aderito anche i consigli di fabbrica della Crouzet e della Autelco, si è sciolta.

Le riforme di Scalfaro non devono passare

10 gennaio

Avanza al galoppo la riforma Scalfaro per l'università: tra oggi e domani si concludono le riunioni al vertice tra i rappresentanti dei partiti di governo per la stesura definitiva delle due leggi, quella cosiddetta di emergenza e la legge quadro generale. Dopodiché la riforma passerà all'esame del governo e quindi in parlamento.

Seguirà, a ruota, la riforma della scuola media inferiore.

Non è ancora possibile sapere con precisione il contenuto di questi due ultimi parti del governo Andreotti. Ma quello che se ne è capito, e il tono delle dichiarazioni che su di essi vengono fatte, sono sufficienti a mostrare lo spirito che permea queste riforme.

La legge urgente per l'università comprende due punti principali: lo sblocco dei concorsi universitari, cioè la via libera alle legittime aspirazioni di carriera dei laureati; per gli studenti, invece, «vengono semplificati i sistemi per l'erogazione degli assegni di studio». Che cosa questo significhi, lo spiega con sufficiente chiarezza il Corriere della sera di oggi: «Scompare il numero chiuso, che aveva suscitato subito l'opposizione radicale delle sinistre (e dei socialdemocratici) è stato escogitato un meccanismo intelligente di riequilibrio delle iscrizioni attraverso il presalarario. Il presalarario, l'assegno di studio cioè, può funzionare da calmiera indiretta delle iscrizioni se i cordoni della borsa verranno stretti per le facoltà inflazionate — come medicina, ingegneria o magistero — e allargati per altre facoltà dispendiatrici di lauree spendibili sul mercato del lavoro».

La tendenza al numero chiuso, emersa con provocatoria chiarezza a proposito della facoltà di Architettura

nel corso di due riunioni interdisciplinari, nei giorni 20 e 21 dicembre, le quali alla proposta di CGIL di costituire una commissione per la raccolta di indicazioni penute dalle assemblee di base — costruendo da lì una piattaforma unitaria — gli autonomi hanno risposto picche. Essi non sono affatto disposti a cambiare la sostanza della loro piattaforma — che si riduce alla richiesta di più soldi — e soprattutto a tradurre obiettivi «politici», e quello della libertà d'insegnamento del diritto allo studio. Per lo stesso motivo — quello della «apoliticità» della lotta — i sindacati autonomi parteciperanno allo sciopero del

Cominciano così a venire al petto i nodi della politica dei riformatori che un mese fa avevano salutato con entusiasmo, senza preoccuparsi dei contenuti e degli obiettivi dell'azione, il fatto che per la prima volta tutti i sindacati della scuola avessero indetto «unitariamente» lo sciopero. L'unità è possibile, ma solo a dispetto di questo insegna il 12 gennaio.

Comunque, l'ovvio rifiuto degli «autonomi» di partecipare allo sciopero generale non impedirà ai loro ispettori di marinare le scuole, che rimarranno deserte vista l'alta partecipazione degli studenti alle manifestazioni del 12. In questo modo tutti saranno contenti: i professori qualunque sciscisti che faranno vacanza salvala loro coscienza «apolitica», e i burocrati confederali che potranno dare al successo. Successo che invece sarà dovuto soprattutto alla zia delle lotte operaie e studentesche.

di Milano, anche se non verrà mai nero su bianco in forma esplicita. In uno degli articoli di legge, è tutta probabilmente uno dei principali criteri informativi delle riforme Scalfaro, insieme al ristabilimento dell'ordine culturale e gerarchico. Vieto l'istituzione scolastica (da diramazioni governative: i piani di studio saranno regolati a livello nazionale, «correttivo all'anarchia totale» degli studi di cui abbiamo avuto taglie significative sperimentazioni). Gli studenti parteciperanno agli organi di governo dell'università «secondo avvedute elezioni democratiche» (accanto a quelle dei professori) e «garantite, contro ogni intimidazione violenta di minoranze faziose». E se si via riformando).

La risposta di massa del movimento degli studenti medi e universitari può essere che una: le riforme Scalfaro non devono passare, o no cadere assieme al governo che presenta.

Portici

CORTEO PER IL VIETNAM

Ieri sera a Portici c'è stata la manifestazione della sinistra rivoluzionaria contro Nixon, per il Vietnam. Circa 500 compagni si sono mossi verso i quartieri proletari, fino a piazza S. Ciro, dove la manifestazione è sciolta dopo un brevissimo comizio. Molte le bandiere rosse e i slogan contro Nixon, contro Andreotti e i fascisti. «Iamme, iamme, iamme», liberammo il Vietnam; «o Vietnam, o libertà, o morte».

La tendenza al numero chiuso, emersa con provocatoria chiarezza a proposito della facoltà di Architettura

Accanto ai militanti delle forze rivoluzionarie, hanno partecipato corteo molti giovani di Portici, compagni di base del PCI, i compagni proletari del Manifesto di Ercolano venuti in massa. La combattività del corteo (mancavano i compagni di FGCI perché il PCI aveva indetto

prio alla stessa ora della manifestazione un'assemblea dei suoi iscritti stata una verifica del lavoro sui nei giorni precedenti.

Al passaggio dei compagni, dei bambini, uomini, hanno fatto il corteo, salutandolo col pugno chiuso.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TRENTO: ignobile provocazione dell'«Adige»

TRENTO, 10 gennaio

Pubblichiamo un comunicato stampa di Lotta Continua di Trento: «Sui giornali locali di lunedì 8 gennaio '73, è comparsa la notizia che a Bolzano erano state arrestate dai carabinieri 3 persone incriminate per furto e ricettazione, di nome Franco Marzari, Enzo Menestrina, e Franco Velo; tutte sono risultate residenti a Trento.

Il quotidiano democristiano locale, «L'Adige» diretto dall'onorevole Piccoli, il giorno successivo martedì 9 gennaio, ha ripreso la notizia dell'arresto a Bolzano dei tre individui e, all'interno dell'articolo di cronaca nera, ha infilato la seguente incredibile affermazione: «il Velo e il Marzari sono molto noti a Trento, negli ambienti politici in quanto appartenenti e attivisti del gruppuscolo extraparlamentare di sinistra Lotta Continua».

A tale proposito Lotta Continua di Trento precisa e dichiara quanto segue:

1) i due individui sopra indicati, Franco Velo e Franco Marzari, non

solo non hanno mai appartenuto, né tanto meno militato, nell'organizzazione di Lotta Continua, ma risultano addirittura politicamente del tutto sconosciuti nell'ambito delle organizzazioni della sinistra extraparlamentare e della sinistra in genere;

2) sulla base di una rapida inchiesta effettuata dopo l'uscita di questa sconcertante notizia sul quotidiano dell'onorevole Piccoli, è stato accertato che il suddetto Franco Marzari ha partecipato addirittura alla campagna elettorale del MSI nelle recenti elezioni politiche;

3) in questo quadro va pertanto denunciato nel modo più pesante tale notizia diffusa dall'«Adige» non solo come totalmente falsa e diffamatoria per Lotta Continua e la sinistra nel suo complesso, ma anche come frutto di una vergognosa manovra di provocazione politica e giudiziaria che tenta sistematicamente — anche con le attribuzioni più assurde e pretestuose di coinvolgere l'attività politica della sinistra extraparlamentare nelle vicende della malavita locale».

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

	Lire		Lire
6 gasparazzisti di Ceccano	4.500	Sede di Torino	33.500
E.G. di Verona, per il comunismo	10.000	Gigi e Chicca di Torino	100.000
Tre compagni di Firenze	3.000	R.A.E.D. - Torino	100.000
P.I.D. di Macerata	1.000	Un compagno insegnante di Cavoretto (Torino) invece di iscriversi al sindacato scuola	5.000
Sede di Macerata	43.000	L.R. Viareggio	125
Massimo e Anna di Massa A.M. di Firenze	5.000	I P.I.D. della caserma artiglieria da montagna	25.000
F.R. di Veneri Pescia (Pistoia)	8.000	«Musso» di Saluzzo	2.000
Un compagno di Jesi	15.000	Un compagno di Trento	2.000
Sede di Massa	50.000		
S.B. per la famiglia Lupo	2.000		
I compagni del Chimico di Carrara - 1. versamento	7.400		
M.V. di Roma	50.000		
Sede di Ravenna	40.000		
		Totale	509.525
		Totale precedente	9.851.520
		Totale complessivo	10.361.045

IL MANIFESTO, L'UNITÀ E IL VIETNAM

Stimolati dall'Unità e dalla sua concezione aritmetica della solidarietà internazionale, ci siamo messi a fare dei calcoli e abbiamo constatato, in maniera molto approssimativa, che noi dedichiamo mediamente al Vietnam il 20% del nostro spazio quotidiano, contro il 12,5% circa dell'Unità. Ma siccome si tratta di un 20% su sole 4 pagine, è ancora molto poco. Per questo fino ad ora non avevamo ritenuto di dover sprecare una parte di questo spazio già limitato per intervenire nell'affascinante polemica che sul problema del Vietnam si sta svolgendo da qualche tempo sulle colonne dell'Unità e del Manifesto. Ora, essendo stati chiamati indirettamente in causa, abbiamo pensato di dire qualcosa, ma cercheremo di essere molto brevi. In che modo siamo stati chiamati in causa? Dall'Unità con la consueta accusa, cui abbiamo già risposto altre volte, di dedicare poca attenzione al Vietnam: dal Manifesto con quella di essere poco «unitari»; di andare solo dietro le nostre bandiere, alle manifestazioni indette da noi. Il Manifesto, veramente, non ci nomina: se la prende con i «gruppi». Noi però supponiamo di essere compresi in questa espressione, che negli intenti di chi la usa dovrebbe avere un suono lievemente oltraggioso. Veramente, fino a qualche tempo fa, sembrava che anche il Manifesto fosse un «gruppo». Ora, evidentemente, non è neppure più questo, a meno di ammettere che polemizzi anche con se stesso. La cosa, in effetti, non è da escludere, dal momento che il Manifesto è una specie di veste della rivoluzione, depositario unico (nel mondo) della verità e della purezza del marxismo-leninismo-luxemburghismo-maoistsetungpensiero (con qualche dubbio, di recente, su questo ultimo). E tuttavia, francamente, ci sembra ancora difficile che il Manifesto polemizzi con se stesso, se non altro perché ha molta stima di sé. Quindi, crediamo che ce l'abbia promesso con noi. E allora si sbaglia. Perché noi abbiamo manifestato per il Vietnam (e continueremo a farlo), dovunque fosse possibile: ora assumendone in proprio l'iniziativa, da soli o con altri, ora aderendo a tutte le manifestazioni unitarie possibili e immaginabili. Abbiamo fatto quest'ultima «cosa» anche in città dove sapevamo in anticipo che i burocrati del PCI avrebbero annunciato pubblicamente l'adesione di decine e decine di comitati, sezioni, singoli individui, gruppi e gruppi (Manifesto compreso), perfino organizzazioni parrocchiali, ma avrebbero tacitato accuratamente la nostra. Questo è accaduto più di una volta, ma non importa. Ci siamo andati lo stesso, con cartelli e striscioni, e continueremo a farlo. Il Vietnam ci sembra più importante delle nostre beghe. E noi siamo col Vietnam (anche col comitato Vietnam, ma non solo con quello).

Questo però non vuol dire rinunciare a cercare una posizione corretta, ed è per questo che ci interessa vedere cosa si dicono fra di loro l'Unità e il Manifesto. Schematizzando molto, la posizione dell'Unità è questa: la sospensione dei bombardamenti è stata una grande vittoria, perché il ricatto di Nixon è stato respinto; «da una mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale senza precedenti e dai paesi socialisti» (espressione che in un secondo articolo si è trasformata — per fortuna! — in «successo ottenuto dal Vietnam»); il PCI, in questa mobilitazione mondiale, ha recitato fino in fondo la sua parte e può esserne soddisfatto, tant'è vero che i compagni vietnamiti hanno ringraziato Longo e Berlinguer.

Ed ecco invece cosa dice il Manifesto: Nixon ha dimostrato di poter fare quello che vuole, ha ridotto i compagni vietnamiti al lumicino, e questo perché? Per varie ragioni, ma soprattutto per la «fallimentare politica» dell'URSS. Senza questa visione tragica e «lucida» (è l'aggettivo che il Manifesto applica più volentieri a se stesso) dell'isolamento del Vietnam, della situazione disperata in cui si trova, nessun tipo di solidarietà internazionale si può costruire, nessuna valida iniziativa può essere intrapresa.

Fin qui i due contendenti. E noi? A noi sembra che quelli dell'Unità siano furbacchioni in mala fede. Del peso esercitato in questa circostanza dai paesi «socialisti» non abbiamo visto traccia, a parte un timido accenno di Breznev in un suo discorso: credere che l'atteggiamento dei cosiddetti paesi «socialisti» abbia ridotto Nixon a più miti pretese significa veramente scambiare lucciole per lanterne. L'Unità ha buon gioco nel contestare l'idea manifestina di un isolamento del Vietnam, ma non chiarisce che questo isolamento è stato rotto semmai dalle contraddizioni imperialiste, dai senatori americani, da governi come quelli australiano o svedese, da quel tanto di mobilitazione di massa che c'è stato in alcuni paesi (con alcuni grossi limiti che non vanno taciuti: primo fra i quali il silenzio pressoché totale delle masse negli USA); non certo dall'URSS e dalle «democrazie popolari». Si crogiola con i ringraziamenti della compagna Binh o di Pham Van Dong, ma trascura di dire che i compagni vietnamiti non potranno non ringraziare chiunque faccia o dica qualcosa per loro (compreso il papa), per poco che sia.

Quanto al Manifesto, purista com'è, abituato com'è a impartire lezioni a tutti, non si accorge che anche i compagni vietnamiti parlano giustamente di una propria vittoria, e questo dato mettono al primo posto. Continua a credere, vittima inguaribile del complesso di Edipo, che la vittoria potrebbe venire solo da un mutamento di politica dell'URSS, e se la prende con i dirigenti di questa perché si comportano male. La sua nota «lucidità» non gli permette tuttavia di capire che la politica dei dirigenti dell'URSS non è solo né tanto una politica «fallimentare» perché sbagliata, quanto una scelta strategica, compiuta da tempo, che non ha nulla a che vedere con il comunismo e con la rivoluzione nel mondo. Una scelta che non verrà certamente modificata dalle eventuali pressioni di un dirigente del PCI italiano, magari pressato a sua volta da un dirigente del Manifesto.

I due si scambiano accuse di trionfalismo e di disfattismo. In realtà sono disfattisti entrambi. Non solo perché sottovalutano le vittorie e la capacità di resistenza dei compagni vietnamiti «da soli», quanto perché discutono dei particolari, si disputano la buccia della mela trascurando la polpa: quella polpa che è la lotta delle masse proletarie sfruttate in tutto il mondo, contro quello stesso imperialismo che massacrava i vietnamiti. Secondo noi, invece, è questa, e lo rimarrà per molto tempo, la contraddizione principale. Se è vero (come è vero) che Nixon è in grado di fare oggi ciò che vuole, a fermare la sua furia omicida non sarà un massiccio aumento (peraltro improbabile) delle forniture di missili sovietici al Vietnam, ma la lotta di classe nel mondo.

Naturalmente, continueremo a scendere in piazza per il Vietnam. Ma parlare di appoggio ai vietnamiti come di una cosa staccata dalla lotta contro i padroni di casa propria, negli USA come in Francia o in Polonia; parlare di appoggio ai vietnamiti e, contemporaneamente, boicottare qui da noi lo sciopero del 12 o non dare il giusto peso alla mobilitazione anticapitalista e antifascista del 18: tutto questo significa essere opportunisti e disfattisti. Opportunisti perché si pensa che la lotta di classe internazionale sia delegata ai compagni vietnamiti e che a noi spetti soltanto il compito di gridare slogan in loro favore. Disfattisti perché non si crede nelle masse dei paesi capitalisti, nella loro volontà e capacità di colpire al cuore l'imperialismo, nel nostro dovere di organizzarle in tale direzione. In questo, con poche variazioni, i giornalisti dell'Unità e del Manifesto si assomigliano: furbacchioni in malafede i primi, stupidi che vogliono fare i furbi (e non ci riescono) i secondi. Noi siamo ancora lontani, purtroppo, dall'aver un'analisi soddisfacente di cosa significhi oggi il Vietnam nella situazione internazionale: ma questi due polemisti ne sono assai più lontani di noi.

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA «CISNU» A FRANCOFORTE

Gli studenti iraniani contro il fascismo dello scià e la repressione internazionale

È iniziato il 4 gennaio e si conclude oggi il Congresso internazionale a Francoforte della Confederazione degli Studenti iraniani (CISNU). Nel corso del congresso le varie delegazioni della CISNU da paesi europei ed extra-europei hanno riferito sulla lotta del proletariato e degli studenti dell'Iran contro la dittatura dello scià, sui loro legami con le organizzazioni rivoluzionarie e antimperialiste e, in particolare, sulla repressione che sono soggette le avanguardie studentesche in Germania e in altri paesi.

Tema fondamentale della riunione è il rafforzamento della lotta contro il regime fascista persiano e i suoi protettori imperialisti. Ma un significato particolare deriva al congresso dal fatto che esso si svolge in una situazione in cui tutti i regimi reazionari stanno intensificando le misure repressive contro la CISNU. Petrolio, investimenti di capitale, e l'importanza strategica della posizione dell'Iran a cavallo del golfo Arabico, sono le contropartite offerte dallo scià per promuovere la repressione nei confronti dei persiani antimperialisti e democratici all'estero.

La «Frankfurter Allgemeine Zeitung», organo dei grandi monopoli federali, ha sottolineato ripetutamente durante i mesi scorsi che non era sufficiente liquidare le organizzazioni palestinesi (GUPS e GUPA), ma che soprattutto la CISNU svolgerrebbe una vasta attività «contro gli interessi della Repubblica Federale», sotto forma di agitazioni e propaganda contro la collaborazione tra imperialismo tedesco e fascismo iraniano, e che questa attività andrebbe elimi-

nata mediante la messa fuorilegge dell'organizzazione studentesca iraniana.

I compagni della CISNU e chi ne condivide gli obiettivi non si fanno illusioni sulle intenzioni del regime di Brandt. Ed è per questo motivo che hanno scelto la Repubblica Federale per il proprio congresso mondiale. Si tratta di un'iniziativa intelligente e coraggiosa che punta, attraverso l'offensiva politica che coinvolge il più vasto arco di opinione democratica, alla difesa dell'esistenza e dell'azione politica in congiunzione con i compagni delle varie situazioni in cui gli iraniani si trovano a operare.

In tutte le loro iniziative di lotta, i compagni persiani hanno illustrato il ruolo svolto dagli Stati Uniti, da Israele e dall'imperialismo europeo nel rafforzamento del regime dello scià, che soffoca la crescente rivolta



Rehza Palevi, il boia iraniano.

degli operai, studenti, contadini, minoranze etniche.

Nei documenti introduttivi a questo congresso hanno però voluto gettare luce anche sul ruolo svolto nei confronti dell'Iran dall'Unione Sovietica. In un documento della CISNU si legge:

«La nostra posizione nei confronti dell'URSS, che abbiamo acquisito in anni di meticolosa analisi e discussione sulla politica sovietica verso la Persia (sostegno politico, economico e militare della dittatura fascista), una politica che ha il suo riscontro

anche a livello internazionale, è parte integrante dei nostri compiti antimperialisti e antireazionari. La lotta contro la linea politica sovietica non è dunque un compito secondario della nostra organizzazione, al quale possiamo rinunciare nel quadro della comune lotta «democratica». I danni arrecati dall'URSS alla lotta antimperialista nel nostro paese, e non solo nel nostro paese, sono cresciuti a tal punto, che è nostro dovere fare della lotta contro il regime sovietico uno dei principi fondamentali della nostra organizzazione».

Gli episodi più significativi della lotta contro il regime dello scià negli ultimi due anni

8-2-1971 - Attacco contro la stazione di polizia di Siahkal, provincia di Guilan, Iran settentrionale. Due gendarmi e 7 militari dei reparti antisurrezionali uccisi. 13 guerriglieri catturati, 8 di questi vengono seviziati a morte, gli altri sono fucilati.

28-2-1971 - Sciopero della fame degli studenti della scuola d'igiene con-

tro l'arresto di numerosi compagni. 1-3-1971 - Sciopero e marcia su Teheran degli operai della fabbrica «ZIBA». Scontri con la SAVAK (la polizia dello Scià) e numerosi feriti e arresti.

2-3-1971 - Sciopero degli operai della compagnia dei trasporti pubblici. Cariche della SAVAK che provocano molti feriti, ma lo sciopero si estende a tutti i lavoratori dei trasporti.

3-3-1971 - Sciopero e manifestazioni all'università di Teheran, con la parola d'ordine «Abbasso il boia», «Abbasso il sionismo e l'imperialismo».

8-3-1971 - Diffusione a Teheran di volantini del Fronte di Liberazione Nazionale dell'Iran che chiama alla lotta armata gli operai, i contadini, gli intellettuali, le masse sfruttate e tutto il popolo rivoluzionario dell'Iran.

Marzo 1971 - Arresti in massa e tortura di numerosi intellettuali, scrittori, lavoratori del teatro.

8-4-1971 - Viene giustiziato dai guerriglieri l'aguzzino numero uno del paese, generale Ziafarsioh, capo della «giustizia» militare.

26-4-1971 - Manifestazioni di massa contro il fascismo degli studenti di Teheran, in coincidenza con il festeggiamento per il 2.500° anniversario dell'impero persiano. Feroce intervento di poliziotti e soldati. Centinaia di feriti e arrestati.

27-4-1971 - Dozzine di morti nella sanguinosa repressione dello sciopero dei 2.000 operai dell'industria tessile «Djahan» a Karadj contro i salari di fame (300 lire al giorno). Gli operai avevano organizzato una marcia su Teheran e avevano bloccato la strada. Aumentano gli attacchi di

contadini contro grandi proprietari terrieri e agenti governativi locali. In alcuni casi il movimento assume proporzioni regionali.

Agosto 1971 - Stato d'emergenza in tutte le città contro un'ondata di manifestazioni e scioperi che commemorano la caduta di Mossadek. Si allarga il movimento nelle campagne, dove si moltiplicano le azioni violente contro i padroni feudali. Spesso i contadini scendono in piazza insieme agli operai in sciopero delle fabbriche della loro zona.

20-8-1972 - Dopo un anno di agitazioni sempre più intense, il cui epicentro si va spostando dalle università — ferocemente epurate — alle fabbriche e alle campagne, scioperano contro il licenziamento di 21 operai i 5.000 operai della fabbrica metallurgica di Teheran. Dopo tre giorni di lotta, la SAVAK riesce con le armi a «ristabilire l'ordine».

27-8-1972 - Nuovo sciopero dei lavoratori dei trasporti. Il governo dichiara illegale l'azione (gli scioperi sono comunque proibiti nell'Iran) e impiega autisti della polizia e dell'esercito per salvaguardare un'apparenza di funzionamento dei trasporti pubblici.

Maggio-Dicembre 1972 - Serie ininterrotta di attentati contro centrali governative e imperialiste, stazioni di polizia, uffici stranieri, funzionari della dittatura, innescate dalle grandi manifestazioni di massa contro la visita di Nixon. Il regime sceglie la via della tortura e dell'uccisione sommaria, o con processi-farsa, di tutti gli oppositori. Ma la rivolta, soprattutto nelle campagne, dilaga. La censura anche nei confronti dei giornalisti esteri, diventa impermeabile.

FRANCIA: processo all'assassino del compagno Overney della Renault

PARIGI, 10 gennaio

È incominciato ieri a Parigi il processo contro il guardiano della Renault di Boulogne-Billancourt, Jean-Antoine Tramoni, che il 5 febbraio dell'anno scorso assassinò a freddo, sparandogli un colpo di pistola a bruciapelo, il giovane compagno Pier-Overney, figlio di contadini, operaio e militante rivoluzionario. Il processo — che secondo molti potrebbe diventare una provocazione del regime per trovare pretesti per una grossa campagna repressiva in vista delle elezioni generali — vede sul banco degli imputati quel Tramoni (in libertà provvisoria) che, da ex-militare di carriera, si era arruolato nelle squadre dei padroni della Renault.

Si trattava di un vero e proprio esercito privato, costituito con la piena complicità degli organi dello stato, di cui facevano parte anche numerosi «agenti segreti». Uno di questi era il Tramoni.

Il 25 febbraio un gruppo di militanti rivoluzionari distribuirono agli operai in uscita dal secondo turno di votazioni per una manifestazione di protesta contro una serie di licenziamenti. Nei pressi della fabbrica un

operaio francese e due immigrati, licenziati il giorno prima, avevano iniziato lo sciopero della fame. La «volante» attaccò a freddo e con ferocia, armata di catene, sbarre, randelli. Compagni e operai reagirono e si ebbe una violenta battaglia nel corso della quale gli sbirri privati ebbero una dura lezione. Il Tramoni, armato di pistola, si trovò di fronte a Pierre Overney, disarmato, e gli sparò, colpendolo al cuore. Ora afferma che il colpo gli partì accidentalmente, incurante della grottesca contraddizione, aggiunge che agì per legittima difesa.

Tutte le organizzazioni rivoluzionarie francesi hanno indetto per giovedì sera una grande manifestazione nazionale a Parigi.

Roma

6.000 COMPAGNI IN CORTEO PER IL VIETNAM

6.000 compagni hanno partecipato al corteo per il Vietnam indetto dalla sinistra rivoluzionaria. Il corteo è partito da piazza Esedra e si è concluso in piazza S. Cosimato, con slogan duri non solo sul Vietnam, ma soprattutto contro i fascisti e contro il convegno del MSI del 18.

PAVIA

Giovedì 11 gennaio alle ore 17,30 in piazza della Vittoria manifestazione per il Vietnam, contro il boia Nixon e il suo complice Andreotti.



Disegno di Pasquale, anni 14, di Napoli.

Viareggio

MOBILITAZIONE DAL 9 AL 15 GENNAIO PER IL VIETNAM

10 gennaio

Le organizzazioni rivoluzionarie hanno promosso una settimana di mobilitazione per il Vietnam in tutta la Versilia, per la lotta antimperialista del popolo vietnamita.

Aderiscono Lotta Continua, Collettivo politico del Varignano, FGSI, PDUP, Manifesto, Comunità del Porto, Circolo Roberto Valchera, Circolo Oreste Lazzari, ACLI di Camalero, Gruppo anarchico.

I SINDACATI METALMECCANICI E L'UTILIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI

Mentre si conclude la riunione del consiglio generale, la FLM espone la disponibilità dei sindacati sui turni, le ferie e l'orario di lavoro

Mentre si conclude ad Ariccia il consiglio generale dei sindacati metalmeccanici, il «Manifesto» ha pubblicato un documento, preparato dall'ufficio studi della federazione, che sintetizza le «disponibilità» sindacali ad una ristrutturazione complessiva dei turni, delle festività e degli orari di lavoro.

Il significato di questo documento non è difficile immaginarlo se si considera quale è oggi lo stato delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, quale è la linea che stanno perseguendo le confederazioni nei confronti delle «vertenze aperte» e delle richieste che padroni e governo hanno così chiaramente espresso.

Mentre Carniti dichiara ad Ariccia che «i cinque livelli dell'inquadramento unico non sono una richiesta ultimativa, così come siamo pronti a negoziare la distribuzione nel tempo degli oneri derivanti dall'impatto tra le vecchie categorie e le nuove classificazioni» il documento della FLM si propone di spiegare «le disponibilità dei sindacati a collaborare per la piena utilizzazione degli impianti».

Come si sa fin dall'inizio delle trattative per il contratto dei metalmeccanici l'obiettivo che i padroni hanno messo al primo posto è stato proprio quello di una decisa estensione dello «orario di impiego delle macchine». Non sono stati solo i rappresentanti della Federmeccanica a sostenere queste richieste al tavolo delle trattative. Le hanno sostenute il presidente della Confindustria e il presidente del consiglio Andreotti. Per parte sua il governo ha già presentato un progetto di legge che ristruttura completamente le festività infrasettimanali. Vediamo dunque ora cosa intende offrire il sindacato in nome della «crescita del sistema economico e sociale».

Nel presentare il «problema del

l'utilizzazione degli impianti» il documento sindacale ritiene di dover fare una distinzione tra quei padroni «che si pongono realmente l'obiettivo di una maggiore utilizzazione degli impianti» e quelli che «perseguono scopi diversi come il ripristino di una manovrabilità delle prestazioni del lavoratore, in termini di variabilità dell'orario, dei carichi di lavoro, degli stessi organici». Questa distinzione, come si può facilmente vedere è completamente fittizia: tanto i padroni di stato che i grossi industriali privati, quelli che farebbero parte del primo gruppo, non hanno mai avuto l'intenzione di sfruttare maggiormente gli impianti con l'aumento degli organici: l'occupazione nella siderurgia, e, più in generale, la politica dei padroni di stato soprattutto al sud si sono mosse esattamente nella direzione opposta. E proprio in nome della «politica di investimenti» di questi gruppi i sindacati hanno fatto le prime concessioni sull'orario di lavoro ai padroni. Ricordiamo l'accordo-deroga del 1970 alla Fiat.

Quali sono le nuove offerte sindacali, questa volta generalizzate e non rimandate alla contrattazione integrativa?

«Il dibattito realizzato in questi anni, ha consentito l'individuazione di quattro vie possibili:

- a) una revisione del sistema delle festività infrasettimanali;
- b) una diversa articolazione delle ferie;
- c) la giornata corta con settimana di sei giorni lavorativi;
- d) l'introduzione di nuovi turni».

Per quanto riguarda la questione delle festività infrasettimanali già da tempo i dirigenti delle confederazioni avevano manifestato il proprio assenso ad un progetto complessivo di ristrutturazione che, come si è detto, è stato presentato al parlamento dal ministro del lavoro Coppi. Il pro-

getto di legge prevede l'eliminazione delle «festività infrasettimanali di affievolito interesse», che verrebbero raggruppate in due periodi dell'anno. I sindacati riescono a superare anche Coppi suggerendo che si «può portare in conto ferie almeno la metà delle attuali festività stabilendo una possibilità di scaglionamento delle ferie. In tal modo l'impianto potrebbe funzionare 50 o 52 settimane all'anno». Ne verrebbero certo degli inconvenienti — prosegue ammiccando il documento dei sindacati metalmeccanici — quali per esempio la possibilità che una famiglia operaia faccia le ferie divisa, ma questi sono problemi «superabili».

La terza «via possibile per aumentare l'utilizzazione degli impianti» è quella della ristrutturazione della settimana lavorativa. I sindacati parlano di «sei giornate di sei ore», e aggiungono che per ora «può avere applicazioni limitate». In realtà siamo di fronte al primo cedimento ufficiale ad un programma che i padroni stanno già portando avanti nelle fabbriche. Ne è un significativo esempio la situazione al Cantiere navale di Palermo. I padroni dell'IRI, infatti, stanno da più di un mese cercando di introdurre attraverso lo sdoppiamento dei turni, il sabato lavorativo, ferme restando le otto ore giornaliere per operaio. La durissima risposta dei lavoratori, che nelle ultime settimane hanno bloccato 4 volte per una intera giornata il cantiere contro questo progetto, non ha evidentemente dissuaso i sindacalisti dall'appoggiare questo attacco alle conquiste della lotta operaia.

Tutto questo diventa più chiaro se si considera la «quarta via» suggerita dai sindacati per la maggiore utilizzazione degli impianti: l'introduzione di nuovi turni.

Questa richiesta faceva parte della piattaforma presentata dalla associazione degli industriali metalmeccanici al tavolo delle trattative: «Vogliamo l'introduzione dei turni di notte dovunque questo sia possibile».

aveva dichiarato Valle, il presidente della Federmeccanica.

Dopo il parere favorevole, espresso dal segretario della CGIL, Lama, sono ora i sindacati metalmeccanici a dire che «in nome degli investimenti e di nuovi posti di lavoro» è auspicabile l'introduzione di nuovi turni. Si tratta in realtà della svendita di un diritto, quello al riposo di notte ed ai due giorni completi di festività, che gli operai si sono conquistati con la lotta; questa svendita viene effettuata in cambio di assicurazioni sulla «politica degli investimenti verso le aree depresse, cioè in cambio di niente».

La sostanza di queste offerte e l'andamento del convegno di Ariccia dimostrano chiaramente con quali intenzioni i sindacati si apprestano a riprendere le trattative con la Federmeccanica; con buona pace di coloro che sono stati alfieri e paladini del cosiddetto «spirito di Genova» e che oggi devono accorgersi della vuota fumosità dei discorsi sulle lotte sociali, delle vertenze territoriali e soprattutto di una piattaforma rivendicativa completamente slegata dalle esigenze operaie, i sindacati si apprestano ad affrontare una trattativa globale che non ha il suo centro nell'inquadramento unico, ma nella ripresa dello sviluppo produttivo e della mortificazione della lotta e della organizzazione operaia in fabbrica.

Siracusa

OCCUPATA DAGLI OPERAI LA «GECOMECCANICA» DI PRIOLO

SIRACUSA, 10 gennaio

La Gecomecanica, il centro industriale presso Siracusa, ha deciso di chiudere, e di licenziare perciò i duecento operai che vi lavorano, con il pretesto che da tempo non riceve commesse per il lavoro. In realtà la Gecomecanica è un'azienda regionale che vive dei soldi della regione siciliana, e si trova in una situazione di crisi in conseguenza della gestione clientelare del noto Graziano Verzotto, fanfani, che ha a Siracusa il potere politico.

PROCESSO AL LIBRO «LA STRAGE DI STATO»

Almirante, Rauti e Ventura la difesa fa i conti in tasca

Il processo è stato aggiornato al 31 gennaio per le ragioni che dei fascisti - Anche stavolta massiccia presenza topi neri

E' proseguito in mattinata il processo per le querele intentate da Almirante e camerati agli editori della controinchiesta «La strage di stato». La documentazione amplissima portata dagli avvocati del Soccorso Rosso a sostegno delle dichiarazioni «calunniose» contenute nel libro, ha occupato ancora una volta l'intera udienza.

La seduta è stata aggiornata al 23 gennaio per la conclusione dell'arringa. E' stato anche fissato il calendario per le repliche (31 gennaio) e per la sentenza (5 febbraio).

Per Almirante, querelatosi per essere stato definito «capo della corrente dei duri» e destinatario dei quattrini della Confindustria, era già intervenuto paradossalmente a ridimensionare le calunnie del P.M. Nicolò Amato, il quale aveva sostenuto con candore che la Confindustria dà i soldi a chi le pare e che prenderli non è infamante! Riguardo al suo essere «a capo dei duri», Di Giovanni non ha dovuto far altro che produrre in aula i volumi-inchiesta sullo squadrismo nero degli anni '50 e '60 e ricordare le più recenti tirate hitleriane del fucilatore sullo «scontro fisico» e simili.

Anche riguardo a Ventura, la difesa ha lasciato parlare i fatti e i documenti, che sono quelli inoppugnabili dell'istruttoria, ed in particolare quelli in cui Lorenzon inquadra fin nei dettagli il ruolo di Ventura nella cellula veneta e la sua fede di fascista. Quanto sia ridicola una querela di Ventura per calunnia, era del resto stato capito benissimo dallo stesso Amato, il quale in proposito aveva cercato di salvare il salvabile coprendosi a sua volta di ridicolo e sostenendo in sostanza che dire la verità con 2 anni di anticipo equivale a mentire.

Le caratteristiche dell'«offerta» portata al nazista Rauti, infine, sono state analizzate attraverso la citazione del famoso documento dei segreti greci e sulla base del riconoscimento in esso del «signor» nella persona di Pino Rauti, riconoscimento operato dal giornalista ing. Lesly Finer, come dire da una assai poco sospetta (il Finer è corrispondente di giornali conservatori inglesi da Atene durante 14 anni) e per di più già chiamata a porre in merito sotto giuramento, Milano, presso la corte d'assise, particolare che certo non aiuta Rauti nel suo sforzo di non lasciarsi tentare col «signor P.» del colonnello, che è quello comunicato alla corte di Giovanni: una denuncia per l'unica del governo greco contro il periodico di Finer, l'Observer, politicamente rientrata.

Ancora una volta la IV sezione del tribunale è stata meta nutriti manipoli di squadristi veri e nuovi. Accanto ai giovani picciotti della Destra Nazionale e di bande «extraparlamentari» conciate, facevano spicco molti veterani «amici delle forze armate», oltre al querelante D'Auria e a Giulio Marinelli, ex dirigente di O.N. poi entrato nel MSI nel corso della migrazione a senso unico avvenuta poche settimane prima della strage di Piazza Fontana. Il presidente del consiglio degli avvocati e quindi, preme autorità nell'ambiente degli avvocati, è stato il professor Zecca-garbugli fascista, è tra i solerti osservatori al processo, tra un traffico d'armi e l'altro (come in proposito è un'autorità indimenticabile) viene a ricoprire il ruolo di consigliere e tappabuchi politico nei confronti del meno «ufficiale» Madrelli degli altri camerati in toga.

LA MOBILITAZIONE PER IL 12 GENNAIO

Torino: alla Fiat il 12 gennaio scioperi di otto ore

Gli operai per una lotta generale contro i padroni e Andreotti

Per lo sciopero generale del 12 gennaio, è previsto a Torino un comizio sindacale in piazza Solferino dove confluiranno i cortei delle varie zone.

A Mirafiori, a Rivalta e in altre sezioni Fiat, è stato deciso che lo sciopero sarà di 8 ore e non di 4. La scelta di fare 8 ore invece di 4 con uscita in corteo rispecchia la volontà di massa degli operai di far riuscire appieno lo sciopero. Non si vuole che si ripeta quanto è successo in altre occasioni, quando capi e crumiri hanno approfittando dell'uscita degli operai per far tirare alcune linee. Indubbiamente però questa scelta ridurrà di molto la partecipazione degli operai alla manifestazione sindacale.

Questo sciopero generale è una scadenza fortemente sentita dagli operai. E ad esso deve corrispondere una svolta nella conduzione della lotta di fabbrica: nessuno è più disposto a continuare all'infinito scioperi di due o tre ore al giorno o con l'uscita anticipata. Sono scioperi sibranti ormai e assolutamente inadeguati alla durezza dello scontro. In fabbrica si comincia già a parlare di passare a lotte molto più articolate che blocchi non completamente la produzione e

quindi di affrontare chiaramente il problema delle sospensioni e dell'attacco antischiopero del padrone.

Questa necessità di radicalizzare e generalizzare la lotta è legata alla coscienza che lo scontro oggi non è solo in fabbrica o solo dei metalmeccanici, ma generale, contro chi è responsabile degli aumenti dei prezzi, come dell'attacco antioperaio; e prima di tutto contro il governo Andreotti.

Continuano alla FIAT gli scioperi indetti con il contagocce dal sindacato. Oggi al primo turno hanno scioperato compattamente per due ore le Carrozzerie di Mirafiori e per tre ore le Meccaniche e le Presse. Come al solito i capi hanno cercato di provocare mettendosi alle linee e cercando di farle tirare, ma hanno dovuto scontrarsi con la violenza dei cortei interni, molto combattivi anche se non molto folli. Nei cortei gli operai hanno espresso la loro rabbia per la sibrante programmazione degli scioperi fatta dal sindacato che va avanti ormai da una decina di giorni: hanno fatto delle dure cariche contro capi e crumiri e alle Carrozzerie hanno cacciato dalle officine le tute bianche.

Bagnoli (Napoli): la mobilitazione degli operai dell'Italsider

La classe operaia dell'Italsider prepara lo sciopero del 12 gennaio sui contenuti e le forme di lotta, lo prepara tenendo presente l'organizzazione interna di fabbrica e la mobilitazione esterna.

Ieri è stato consegnato ai delegati che andavano al consiglio di fabbrica un documento approvato da più reparti nel quale si richiedevano delle forme articolate di sciopero interno.

I reparti hanno deciso infatti che le ore a fine turno non servono per costruire l'organizzazione interna corrispondente al livello di scontro che la classe operaia napoletana ha raggiunto nelle piazze.

L'esecutivo del consiglio di fabbrica ha cercato di bloccare la proposta dicendo che non si può estremizzare a Bagnoli mentre a Taranto e a Piombino gli operai non fanno nulla, e che comunque uno dell'esecutivo andava ad Ariccia dove oggi si riunivano i responsabili sindacali nazionali Italsider.

Intanto gli operai hanno cominciato a pensare a forme autonome di lotta all'interno, come l'appuntamento nell'ora centrale di sciopero sul piazzale S per partire in corteo. Oggi gli operai sono usciti in corteo andando nel quartiere proletario, e passando nella zona del mercato hanno gridato in continuazione lo slogan «Vogliamo i prezzi ribassati».

Tutte le donne proletarie approva-

BOLOGNA

La giornata del 12 sarà caratterizzata da tre cortei operai che da Porta San Vitale, dall'Ospedale Maggiore, dalla Bolognina, raggiungeranno piazza Maggiore. Questi cortei rappresentano un momento reale di unità operai-studenti.

Questo sciopero è un momento importante rispetto alla capacità degli operai di usare la propria forza. Alla Ducati, come dappertutto, gli operai intendono fare picchetti duri e di massa contro gli impiegati. E' giu-

sto, è bene, il 12 ci saremo anche noi». All'assemblea popolare fatta sulla strada principale di Bagnoli ha parlato, oltre al sindacalista esterno, un membro dell'esecutivo del consiglio di fabbrica, che ha detto: «Andreotti con i decreti legge sta esautorando il senato e il parlamento, anche Mussolini ha fatto così, questo è fascismo!». Dopo di lui ha parlato un operaio che rifacendo le tappe della fascistizzazione del governo Andreotti ha detto che il governo deve cadere sulle piazze, e sui contenuti proletari.

BARI

Per il 12 gennaio i sindacati hanno proclamato uno sciopero di 4 ore per tutte le fabbriche. Alla Fiat invece ci sono 8 ore di sciopero. Ci sarà manifestazione con corteo e parlerà il sindacalista Scheda della CGIL.

Giovedì ci sarà l'assemblea alla università organizzata dai comitati di lotta del movimento studentesco e da Lotta Continua, in preparazione dello sciopero del 12 nelle scuole.

PALERMO

In preparazione la mobilitazione per il 12 gennaio contro il governo Andreotti e contro i fascisti: assemblee sono state indette in tutte le fabbriche e nei cantieri. Lo sciopero del 12 costituisce a Palermo l'occasione per l'unificazione di operai, disoccupati, studenti su obiettivi generali come il diritto a vivere e al salario contro l'aumento dei prezzi che si sta facendo sempre più sfacciato con la introduzione dell'IVA, la lotta contro la disoccupazione (ultimamente dodicimila giovani hanno concorso a dodici posti messi in palio dall'INPS), contro i licenziamenti che a Palermo colpiscono gli edili, i calzaturieri, i tessili, ecc. Una assemblea cittadina per preparare le scadenze del 12 e del 18 è stata indetta dai comitati di lotta e dai collettivi studenteschi medi ed universitari. L'appuntamento è per giovedì 11 alle ore 16 alla facoltà di ingegneria.

TORINO: finisce all'ospedale Serafino Oldano, elemento di punta dello squadrismo torinese

Ieri sera uno degli elementi di punta dello squadrismo torinese è stato duramente e pesantemente punito. Serafino Oldano ha alle spalle un lungo bilancio di provocazioni e di aggressioni: nel marzo scorso la polizia era stata costretta a denunciare per apologia di fascismo; un mese dopo, davanti alla porta 20 della Fiat,

insieme ad altri tre fascisti, aveva salito un gruppo di operai; per un'ora era stato condannato a sei mesi con la condizionale. Ieri, verso le 22,30, qualcuno lo aspettava vicino alla sede del via Monti (sede che, alcuni fa, era stata attaccata e incendiata). Serafino Oldano è finito all'osped-

VIETNAM

(Continuaz. da pag. 1)

di nascondere questi fatti facendo trapelare la falsa notizia che cinque aerei americani avrebbero sganciato «per errore» bombe da 500 chili sulla base.

La seconda notizia proviene dalla Corea. Gli imperialisti USA hanno imposto al governo fantoccio della Corea del sud di rimandare, a una data non precisata, il ritiro dei 38.000 mercenari sud-coreani impegnati nel Sud Vietnam, che, per la ferocia di cui hanno dato più volte prova, e per l'isolamento oggettivo in cui si trovano rispetto alla popolazione vietnamita, sono uno dei principali puntelli del regime di Thieu.

Il rinvio è stato imposto venerdì scorso da Nixon al primo ministro coreano Kim Jong Pil, recatosi negli Stati Uniti per assistere alle esequie dell'ex presidente Truman, il boia di Hiroshima. Le motivazioni ufficiali sono «le difficoltà

insorte nella conclusione di un accordo di pace col Vietnam del sud».

Sempre a causa di queste «difficoltà», cioè della volontà di Nixon di continuare lo sterminio in Vietnam per puntellare il regime di Thieu, oggi i bombardamenti americani sul Vietnam del Nord, che al di sopra del 20° parallelo, bombardamenti che Nixon ha autorizzato pubblicamente, smentendo una volta l'impegno che aveva assunto a fine anno per riprendere i colloqui di Parigi.

ULTIMA ORA

Il governo thailandese ha deciso di lasciare all'aviazione USA la piena disponibilità del proprio territorio, che dopo una eventuale cessazione delle ostilità in Vietnam. Questo è per mantenere costante la minaccia della ripresa dei bombardamenti sul Vietnam in ogni momento.

Un altro passo verso la «pace cana».

Genova: gli operai a favore dello sciopero politico

La riunione del consiglio di zona del centro ha visto gli operai delle situazioni più avanzate esprimersi a favore della politicizzazione dello sciopero del 12 con contenuti di lotta aperta contro il governo.

In questo senso si sono pronunciati i rappresentanti degli edili e dei riparatori navali (le categorie operaie più importanti di questa zona della città).

Interventi di critica aperta al capitalismo del sindacato si sono succeduti uno dietro l'altro ed erano tutti dello stesso tenore: «qua è inutile continuare a parlare di riforme,

se non si butta giù questo governo... è assurdo fare uno sciopero generale di 4 ore contro un governo fascista, quando nel 1969 contro il centro-sinistra si scioperava per ben 24 ore». E ancora «questo sciopero perché non l'avete fatto il 12 dicembre?».

Significativo il fatto che le conclusioni siano state tirate da un segretario provinciale della CISL, e più significativo ancora il fatto che il sindacalista bianco abbia respinto tutti gli interventi operai, per appoggiarsi su quelli dei dipendenti statali e comunali.

Bari

LICENZIAMENTI PUNITIVI E SERRATA ALLA BREDASANDARD

BARI, 10 gennaio

Dopo aver licenziato, venerdì 5 gennaio, due operai combattivi «per scarso rendimento», perché si rifiutavano di rispettare i nuovi carichi di lavoro, la direzione della Breda Standard di Bari ha deciso la «messa in libertà» di tutti i 120 dipendenti.

Il sindacato si è ben guardato dall'interessare della cosa tutta la zona industriale; ne ha informato solo gli operai delle officine meridionali, anch'esse nel gruppo Breda, che hanno risposto con una uscita anticipata di

due ore del turno normale, per tenere un'assemblea insieme ai compagni della Standard. Il sindacato si è dato bene anche dal dare una risposta dura alla serrata, come vogliono gli operai i quali spingono verso l'occupazione della fabbrica.

Mercoledì la direzione della Breda Standard ha ritirato il provvedimento di messa in libertà alle 10 del mattino. Gli operai però non si sono condizionati e hanno deciso di intensificare l'articolazione della lotta (un quarto d'ora di sciopero a lavoro), contro il licenziamento due compagni. Sotto la pressione dei sindacati sono stati costretti a indire per giovedì 11 al mattino assemblea di tutte le fabbriche metalmeccaniche davanti alla Standard.